

M A U R O F E R R I , I L R I C O R D O

# GLI ANNI TURBOLENTI IN CUI IL PSI SI DIVISE

di Mauro Ferri\*

Lo scorso 29 settembre è morto il leader che ha legato il suo nome soprattutto alla fase della riunificazione socialista, quando venne chiamato a ricoprire la carica di segretario del partito nato dall'incontro tra Psi e Psdi. Durò poco perché già alla fine del mese di maggio del 1969 le due anime che, dopo la scissione di Palazzo Barberini, si erano ritrovate il 30 ottobre del 1966 si separarono nuovamente. Il 1969 fu un anno complicato, ricco di drammatici avvenimenti. Abbiamo pensato di ricordare Ferri e quel periodo pubblicando la relazione che lesse al penultimo Comitato Centrale del partito unificato che si svolse dal 22 al 24 marzo. L'appuntamento successivo sancì la vittoria della linea Mancini-De Martino-Giolitti e la separazione. In questo documento si ritrovano alcuni dei temi che caratterizzavano quella fase politica: la crisi del centro-sinistra e il rapporto da un lato con la Dc e dall'altro con il Pci, le questioni sociali con le pensioni oggetto della prima grande riforma voluta soprattutto dai sindacati, la crisi cecoslovacca, le proteste operaie che annunciavano l'Autunno Caldo.

## M A U R O F E R R I , I L R I C O R D O

Il giudizio che la Direzione del Partito è chiamata a dare sulla presente situazione politica, nell'evolversi spesso tumultuoso degli avvenimenti, richiede innanzitutto la



ricerca di una piattaforma politica comune nella quale prevalgano il nostro senso di responsabilità e la nostra fiducia nelle istituzioni democratiche repubblicane.

Gli eventi di questi ultimi giorni nella DC, l'esplosione di contrasti il più delle volte surrettizi, l'avvicinarsi di alternative prefabbricate sulla base di accordi politicamente non chiari, la proliferazione di gruppi e sottogruppi, anche se sono in qualche misura il riflesso di problemi e di fermenti reali, rischiano tuttavia – ove questo travaglio non trovi uno sbocco in chiare alternative e scelte politiche – di compromettere il lavoro faticoso compiuto in tanti anni di dure battaglie e rivolto a garantire al Paese una fervida vita democratica legata ai lavoratori e capace di interpretare le esigenze più autentiche di rinno-

vamento esistenti nella popolazione e tra le nuove generazioni.

I valori stessi sui quali poggia la vita civile e politica del Paese potrebbero in questo caso essere rimessi in gioco, con

pericoli evidenti che abbiamo il dovere di scongiurare con tutto l'impegno della nostra forza.

Nell'attuale crisi della società politica noi socialisti possiamo e dobbiamo perciò rappresentare un punto fermo. Sappiamo per dolorosa esperienza storica quanto nostre divisioni, nostre incertezze davanti alle responsabilità possano indebolire il sistema democratico. Questa volta non dovrà ricrearsi alcun vuoto di iniziativa: noi socialisti saremo presenti, pronti ad assumerci tutte le nostre responsabilità e ad assolvere gli impegni che i lavoratori e la situazione politica del Paese ci assegnano per lo sviluppo della vita democratica.

Usciamo da un Congresso nel quale non sono mancati per nessuno né motivi di sconforto né considerazioni amare sul distacco

tra il gruppo dirigente e la base popolare del nostro Partito e del nostro elettorato. E tuttavia abbiamo tutti avvertito quanto insostituibile sia nel Paese la funzione del Partito Socialista e quale grande valore abbia oggi l'unificazione di fronte alla grave crisi che attraversano le altre forze politiche.

La Democrazia Cristiana, come ho detto, caduto il governo Leone, si è ritrovata profondamente divisa da lotte di gruppi e di posizioni, di fronte alle quali, se per noi è troppo spesso difficile ritrovare un filo conduttore e una qualche logica politica, molto più semplice è il giudizio dei cittadini che vede nella crisi del tradizionale partito della stabilità una crisi dello stesso regime parlamentare basato sui grandi partiti di massa. E in effetti un logoramento delle istituzioni può determinarsi, ove le forze politiche democratiche non sappiano tradurre in fatti concreti le spinte di rinnovamento presenti nella società, spinte che possono diventare esplosioni di qualunquismo o di estremismo o qualcosa di peggio, se non vengono incanalate in un organico disegno riformatore sostenuto da una ferma volontà politica.

Nella DC, dopo il Consiglio nazionale, la situazione è tuttora ferma su un accordo provvisorio dal quale non può non derivare, per i rapporti tra i partiti e per l'intera vita politica, un elemento di incertezza e di instabilità. Tali formule provvisorie non possono essere una risposta agli interrogativi che tutto il nostro partito ha posto alla DC nel suo recente Congresso.

Tutto ora è rimesso al congresso di primavera

di quel partito: la formazione di maggioranze e minoranze sulla base di precise scelte politiche; il delinearsi degli schieramenti tra chi concepisce il centro-sinistra come un puro fatto di stabilità governativa e di garanzia delle istituzioni e chi invece ne accetta e sostiene l'impostazione riformatrice, aperta alle esigenze nuove della società italiana; il confronto esplicito tra le forze che sono saldamente ancorate a una concezione democratica e laica della politica e a una netta distinzione tra potere statale e potere religioso e le forze che, al contrario, guardano a soluzioni di "repubblica conciliare" sotto le quali non vi sono che la confusione inammissibile della sfera civile con quella religiosa e la prospettiva di un puro accordo di potere tra due integralismi.

Al Congresso spetterà dunque di far uscire la DC dalle attuali situazioni provvisorie. Ma intanto resta ferma la nostra posizione che cioè noi socialisti fin da oggi siamo disponibili soltanto per soluzioni di governo che non abbiano carattere provvisorio e che possano contare su una ferma volontà politica di tutte le componenti della maggioranza.

Le nostre scelte non sono certamente ininfluenti né per il Paese né per la stessa DC. Se saremo assenti mancherà il terreno di scontro e di confronto non solo tra noi e le altre forze politiche, ma tra i gruppi democristiani. Tutto sarebbe più comodo per la DC con un Governo che non governi; tutto è più difficile – e fa maturare il dibattito politico – quando ci si trova davanti a scelte precise, a dire sì o no all'inchiesta sul SIFAR, alla riforma delle pensioni o alla politica economica del Governo.

## M A U R O F E R R I , I L R I C O R D O

Il nostro compito perciò è di assicurare al Paese un governo capace di realizzare un programma avanzato e qualificato e di far contare nella DC gli uomini e le forze disposti a portare avanti quella politica di centro sinistra che noi propugniamo.

Rispetto a questa politica di riforme e di progresso non esistono oggi alternative. Le elezioni anticipate cadrebbero in un momento difficile e, anche se siamo fiduciosi del giudizio che gli elettori esprimerebbero nei nostri confronti, non possiamo sottovalutare le necessità che il confronto elettorale si svolga in un clima politico più chiaro e in un quadro istituzionale più solido.

Non c'è oggi un'alternativa a sinistra che possa contare sulla forza del PCI per costituire uno schieramento democratico, perché il Partito Comunista - malgrado i fermenti che si agitano al suo interno e la più vasta crisi del comunismo internazionale - non ha compiuto ancora quelle scelte di autonomia e di democrazia, in assenza delle quali cade ogni ipotesi di lotta comune e di collaborazione nella gestione del potere. Purtroppo anche le ultime vicende non fanno che confermare questo nostro giudizio.

Il fatto nuovo del "dissenso" espresso dal PCI nei confronti dell'intervento armato dell'Unione Sovietica in Cecoslovacchia, anziché trovare un conseguente sviluppo nella revisione della politica comunista, è stato sempre più imbalsamato dal gruppo dirigente del PCI. Tale "dissenso" aveva sin dall'inizio un limite gravissimo, in quanto non scaturiva da una scelta

ideologica e politica tra il sistema di gestione del potere sovietico e il tentativo di una revisione posto in atto dal "nuovo corso" cecoslovacco, per farne discendere un atteggiamento chiaro e univoco verso tutta l'esperienza comunista, URSS compresa; ma, al contrario, con una palese contraddizione faceva coesistere l'uno accanto all'altra un cauto consenso per la "primavera di Praga" e la tradizionale adesione al comunismo sovietico. Purtroppo, dalla crisi di agosto, è stata l'adesione al sistema sovietico a prevalere nuovamente nel PCI.

Lo dimostrano i significativi silenzi che il PCI ha osservato sui gravi sviluppi della situazione cecoslovacca, quando sempre più pesante si faceva la repressione del "nuovo corso" e la cosiddetta "normalizzazione" veniva progressivamente imposta da Mosca con la forza; lo dimostra la formula, su cui si è attestato il PCI, della "unità nella diversità", che null'altro significa se non la giustificazione di tutto ciò che accade nel mondo comunista, a Mosca come a Praga o a Varsavia, anche quando ci si trovi di fronte ad esperienze profondamente contrastanti; e lo dimostrano i recenti viaggi degli esponenti del PCI a Mosca, a Varsavia e a Budapest, dei quali tutto si può dire fuorché che il "dissenso" di agosto abbia avuto coerenti sviluppi o che l'autonomia e la sovranità di Praga siano state difese e sostenute.

Questi fatti non solo confermano le profonde diversità esistenti tra noi e i comunisti. Essi hanno nella situazione italiana la conseguenza (della quale è interamente responsabile il PCI) di impedire il costituirsi di una alterna-

tiva di maggioranza e di governo, alternativa che per essere operante, per uscire dalla formule verbali della propaganda e incidere realmente nella vita politica, deve necessariamente muoversi sul terreno della democrazia e della libertà.

Il problema, dunque, resta nei termini in cui l'abbiamo posto con le nostre decisioni autonome, sancite dalla Costituente socialista. Noi auspichiamo che il PCI sappia compiere quelle scelte di autonomia e democrazia che possano rendere la sua forza disponibile per concorrere costruttivamente alla soluzione dei problemi della società italiana. Aspettiamo il Partito Comunista alle prove impegnative davanti alle quali è posto; il suo Congresso di gennaio e i comportamenti che assumerà di fronte alle decisioni dei paesi e degli altri partiti comunisti. Compito nostro è quello di mantenere aperto in ogni momento, senza pregiudiziali, il confronto delle posizioni politiche soprattutto tra i lavoratori e alla base dei due partiti, senza ignorare i temi costruttivi, le critiche e le proposte che possono avere un contenuto politico, ma respingendo con energia le deformazioni interessate, gli attacchi, i tentativi di rissa che troppo spesso vengono dal PCI.

Ci auguriamo che il Partito Comunista sia capace di uscire dai miti che esso stesso ha creato, di liberarsi dai meccanismi che ne condizionano così pesantemente le scelte e l'iniziativa, di riconoscere senza riserve il crollo dei valori dei quali il comunismo si riteneva portatore. Anche in Italia sarà possibile allora un "nuovo corso", e la lotta unitaria delle masse lavoratrici per il potere potrà rappresentare una

alternativa effettiva, realmente operante nella vita democratica e negli schieramenti politici del Paese.

Il quadro politico italiano si colloca, del resto, in una situazione europea e internazionale ricca di incognite, di incertezze e di pericoli. Consistenti preoccupazioni esistono per quel che riguarda l'avvenire politico ed economico dell'Europa. La paralisi del processo di integrazione politica europea, il veto posto dalla Francia all'ingresso dell'Inghilterra nella comunità e l'incapacità dei Cinque di indicare alternative concrete al sabotaggio gollista sono tutti motivi di divisione e di indebolimento di quell'Europa, che oggi potrebbe essere la sola grande forza democratica capace di mantenere un equilibrio di pace tra i blocchi e di operare per il loro superamento. La scelta europea compiuta dai socialisti va sostenuta con decisione a livello parlamentare e di iniziativa di governo, in quanto essa è l'obiettivo più importante da conquistare per l'avvenire della nostra battaglia politica e per l'affermazione storica della democrazia socialista.

Soprattutto oggi è necessario un maggior impegno dopo l'intervento armato sovietico in Cecoslovacchia cui ha reagito il Consiglio della NATO nella recente riunione di Bruxelles. Questa ultima riunione del Consiglio atlantico, nella quale si è profilato un nuovo equilibrio interno all'Alleanza causato dalla più duttile posizione francese, può aprire la strada anche al ritorno ad una contrapposizione frontale tra i blocchi, che non eliminerebbe i pericoli ma aumenterebbe le tensioni. L'accordo di Bruxelles, d'altra parte, non chiude

## M A U R O F E R R I , I L R I C O R D O

la possibilità del rilancio della politica di distensione, soprattutto se la gestione della politica estera italiana sarà interamente centrata sullo sviluppo delle iniziative di pace.

I rapporti tra i paesi dell'Europa risultano oggi ancora più complessi e intricati per la situazione di crisi economica che pesa sulla Francia e della quale il riflesso monetario è l'aspetto più evidente. Ed è bene a questo proposito dire subito e con chiarezza che, mentre noi siamo disponibili per ogni nostro intervento che possa aiutare il popolo francese ad uscire dalle attuali difficoltà, compatibilmente con le nostre possibilità di ordine monetario, ci rifiutiamo di dover pagare un qualsiasi prezzo alla politica di "grandeur" del generale De Gaulle, alla "force de frappe" atomica e al costante sabotaggio della politica di unità europea che oggi si ritorce contro la stessa Francia.

La mancata rivalutazione del franco può derivare anche da mancate considerazioni economiche e monetarie di ordine interno basate su valutazioni diverse della realtà economica rispetto a quelle del "club dei dieci". Ma nella misura in cui scaturiscono da posizioni di prestigio e di presunzione politica deve essere chiaro che il popolo italiano ha troppi problemi suoi da affrontare per concorrere in una qualsiasi misura al salvataggio della politica gollista.

La situazione economica del Paese, pur nella instabilità che può avere origine dalle attuali incertezze del mercato monetario internazionale, si presenta con molti problemi, ma anche con prospettive di consistente espansione. Si tratta oggi di vedere se gli impegni pro-

grammatici che dobbiamo assumere per realizzarli in tempi brevi possano essere sostenuti dal sistema economico.

Dal punto di vista monetario le nostre riserve ci lasciano tranquilli; preoccupazioni esistono, e non secondarie, nel campo del rilancio degli investimenti pubblici e privati. Il reddito nazionale potrà, nel corso di quest'anno, essere anche superiore a quello previsto dal piano e nel 1969, stanti le attuali condizioni, il salto in avanti potrebbe anche essere maggiore se la spesa pubblica sarà di stimolo allo sviluppo economico e se si sosterrà con adeguati provvedimenti l'espansione della domanda interna di consumi e di investimenti. Ciò che però interessa in misura maggiore noi socialisti è sapere come questo reddito sarà suddiviso, quanto cioè andrà ai lavoratori, ai pensionati, alle zone più povere e bisognose del Paese.

La politica della piena occupazione resta lo scopo principale della nostra azione economica ed è proprio in tale campo che vogliamo qualificare la politica di un possibile governo a partecipazione socialista. I problemi da affrontare sono sostanzialmente due: da un lato la creazione di nuovi posti di lavoro soprattutto nel Sud e nelle zone depresse dell'Italia centrale, dall'altro la tutela dell'occupazione attuale dai rischi conseguenti ad azioni tecnologiche o riorganizzative delle aziende. Nuovi posti di lavoro si possono creare capovolgendo innanzitutto l'attuale ritmo della spesa pubblica e facendo ricorso anche a forme nuove di utilizzazione delle imprese pubbliche o di consorzi di imprese a prevalente partecipazione statale. In secondo



luogo, accelerando l'attuazione dei programmi già allo studio del CIPE nel campo aeronautico, elettronico e chimico e facendo funzionare rapidamente il fondo IMI-CIPE voluto dai socialisti nel "Decreto" per lo sviluppo tecnologico e per allargare la base industriale del Paese.

Nello stesso tempo i problemi della ristrutturazione industriale impongono una soluzione organica che deve essere predisposta dai poteri pubblici, facendo anche ricorso a fondi speciali che agevolino i processi di riorganizzazione che coinvolgono gruppi di imprese o interi settori. Ma ciò che a noi sta più a cuore è che questi processi non creino ulteriore disoccupazione. Non solo dobbiamo realizzare programmi alternativi di lavoro, ma lo stato deve garantire in ogni caso una integrazione del salario ai lavoratori disoccupati in seguito ai processi di riconversione. Quest'ultimo obiettivo è nelle possibilità del sistema economico.

Per agevolare la ripresa degli investimenti mi pare giusto convenire sulla necessità di istituire i fondi comuni di investimento, cui deve essere collegata una riforma societaria tale da consentire sia agli azionisti che allo Stato di controllare non solo la veridicità dei bilanci, ma i programmi di investimento e di occupazione.

Nello stesso quadro va posto il problema della riforma fiscale che va realizzata tempestivamente al duplice scopo di introdurre finalmente nel nostro Paese un sistema tributario giusto e moderno e di adeguarci agli accordi comunitari che prevedono in questo campo scadenze precise.

Importanza preminente hanno in ogni

caso le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, i loro salari, la loro libertà individuale e collettiva. C'è in questo campo non solo da realizzare "lo statuto dei lavoratori" superando le difficoltà che vengono anche da alcune posizioni sindacali, ma da introdurre il principio della partecipazione dei lavoratori alle decisioni delle imprese.

La partecipazione è del resto il tema caratterizzante della "congiuntura sociale" che il nostro Paese sta attraversando. Riguarda innanzitutto l'Università, ma è presente in tutta la società.

La scuola e l'Università richiedono gli interventi più urgenti; c'è da avviare una riforma che sia ispirata ai principi della autonomia e della partecipazione studentesca, in un nuovo equilibrio di potere da realizzarsi nell'incontro delle tre componenti che hanno responsabilità dirette nel campo dell'educazione: la classe politica, il corpo docente e gli studenti. C'è da realizzare il diritto allo studio migliorando quantitativamente e qualitativamente l'attuale sistema; c'è da rivedere il sistema delle procedure dell'edilizia scolastica e universitaria per colmare ritardi che in questo campo sono tra i più gravi.

Veniamo ora al problema delle pensioni, del quale molto si è discusso prima e dopo le elezioni e sul quale noi socialisti abbiamo presentato una nostra proposta di legge molto precisa. Riteniamo che essa possa costituire il punto di partenza di una trattativa realistica che tenga presenti tre cose: la necessità di correggere alcuni errori dell'ultimo provvedimento di aprile, di

## M A U R O F E R R I , I L R I C O R D O

migliorare subito il trattamento dei minimi di pensione, di avviare la riforma organica del sistema. E' materia questa da concordare con i sindacati dei lavoratori e alla quale noi socialisti attribuiamo la massima importanza.

Lo Stato deve infine farsi carico attraverso programmi sociali speciali di quei fenomeni di degradazione e miseria che sono determinati dalla esclusione di interi gruppi di individui dai benefici del progresso economico. E così è necessario attuare programmi di azione pubblica che affrontino i casi più clamorosi e drammatici di zone di degradazione sociale: dalle borgate delle metropoli alle zone di abbandono delle montagne e della più povera agricoltura meridionale e appenninica.

Questi sono i problemi ai quali bisogna dare subito una risposta, senza indugi e senza ulteriori rinvii. Non sono tutti quelli che stanno sul tappeto ma certamente sono i più urgenti. E mi pare che sulla necessità di scelte precise da attuare in tempi brevi siamo tutti d'accordo; il che non significa ignorare i tanti altri bisogni che esistono nella nostra società, ma non vorremmo che per affrontare il tutto finissimo per non vincolare a precise priorità i problemi più urgenti.

C'è da fare in agricoltura, nell'amministrazione dello Stato, nelle aziende autonome, nel campo delle partecipazioni statali, nel settore sanitario e bisogna fare tutto il possibile a livello dell'azione amministrativa e di governo. Vorrei aggiungere inoltre che se non miriamo a programmare i lavori del Parlamento, anche stabilendo un più organico legame tra Governo e

assemblee, molti nostri sforzi sarebbero vani. Dobbiamo perciò sostenere l'azione che nel campo dello sveltimento delle procedure stanno svolgendo i Presidenti della Camera e del Senato, azione questa meritoria che investe la funzionalità e vorrei dire la sopravvivenza stessa del sistema parlamentare bicamerale.

Ci sono poi i problemi nostri interni di partito: il rilancio della nostra azione politica, la qualificazione della presenza socialista nel Paese, un più funzionale ed efficiente assetto organizzativo, il sostegno delle organizzazioni collaterali. Sono temi questi troppo importanti perché siano affrontati di scorcio in questa riunione: dovremo ad essi dedicare un'apposita seduta della Direzione con lo scopo di elaborare le idee e soprattutto di individuare le linee precise di lavoro e di impegno comune.

La forza socialista presente nel Paese ha bisogno di essere guidata con chiarezza politica e con fermezza morale: sta a noi tutti non disperdere il grande patrimonio del Partito, sta a noi tutti, pur nella discussione più aperta dei temi politici, restare sempre legati dai vincoli di unità e di solidarietà che sono necessari allo sviluppo dell'iniziativa socialista.

Il momento è difficile, complesso, intricato; i valori in gioco sono grandi e possono riguardare l'organizzazione stessa della società civile. Sta a noi saper fare fronte a questa situazione con il nostro coraggio, le nostre idee e la nostra fede socialista.

*\* Relazione introduttiva al Comitato Centrale del 22 marzo 1969*



M A U R O F E R R I , I L R I C O R D O

# “QUESTO PARTITO FIGLIO DI UN'UNITÀ INCOMPIUTA”

Continuando nella ricostruzione di quei mesi drammatici attraverso i documenti custoditi presso la Fondazione Nenni, arriviamo al 14 maggio del 1969. Nuova riunione del Comitato Centrale, Ferri si presenta dimissionario. E' il nuovo “divorzio”, vissuto in maniera drammatica da tutto il Psi e in particolare dagli uomini che si raccolgono intorno a Pietro Nenni, messi in minoranza. Qualche mese dopo, agli inizi di luglio, nascerà il Psu, Partito Socialista Unificato, da cui risorgerà il Psdi: toccherà al leader morto lo scorso settembre guidare la nuova formazione. L'ultimo passaggio trova nell'intervento di Ferri uno snodo fondamentale. La questione politica che divide è il rapporto con il Pci. Ed è su questo punto che il segretario sottolinea la sua diversità rispetto alla nuova maggioranza (Mancini-De Martino-Giolitti) considerando ulteriori aperture un passo indietro rispetto alle scelte compiute da Nenni e ai principi indicati nella carta dell'unificazione, anche alla luce delle posizioni assunte dai comunisti sui fatti di Praga (l'invasione russa la repressione della Primavera) ritenute ancora timide. Ecco la scaletta, autografa, del suo discorso

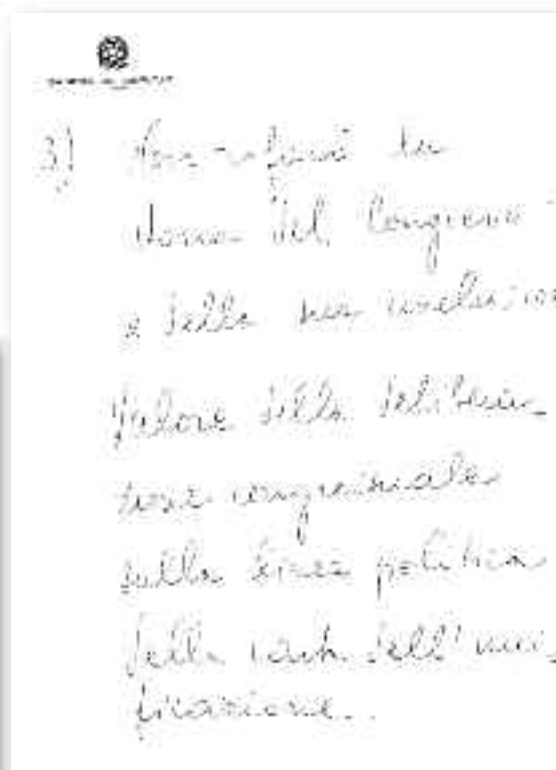
## M A U R O F E R R I , I L R I C O R D O



Il problema che sta di fronte al C.C. è un Problema politico. Doveri di chiarezza per ciascuno. Senso di responsabilità.



Rifuggo dalle sterili polemiche sul metodo che pur ha fatto toccare al partito il fondo della degradazione.



Non rifarò la storia del congresso e della sua conclusione (si confrontarono cinque mozioni: Autonomia di Nenni e Ferri Riscossa di De Martino, Rinnovamento di Tanassi, Impegno Socialista di Giolitti e Sinistra di Lombardi; non si riuscì a ricomporre la vecchia maggioranza che aveva portato all'unificazione e ne nacque una nuova composta da Autonomia e Rinnovamento, n.d.a.). Valore della deliberazione congressuale sulla linea politica della carta dell'unificazione.

## M A U R O F E R R I , I L R I C O R D O

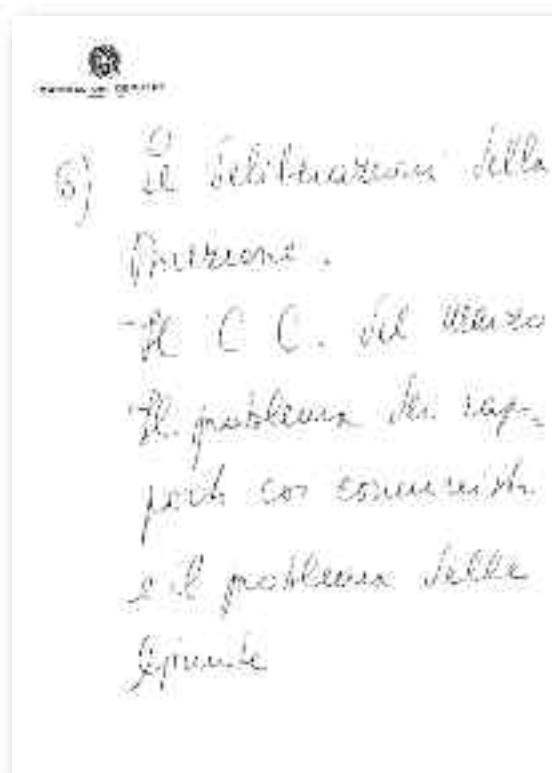


4) Le vicende successive alla formazione della maggioranza e del governo sono note.

Le vicende successive alla formazione della maggioranza e del governo sono note.



5) Impossibilità di allargare la maggioranza nella gestione del partito per le contraddizioni di Riscossa e per le incertezze della vecchia maggioranza.



6) Le deliberazioni della Direzione.  
- Il C. C. del marzo.  
Il problema dei rapporti con i comunisti e il problema delle giunte.

Le deliberazioni della Direzione. Il C. C. del marzo. Il problema dei rapporti con i comunisti e il problema delle giunte

Impossibilità di allargare la maggioranza nella gestione del partito per le contraddizioni di Riscossa (la corrente di Francesco De Martino, n.d.a.) e per le incertezze della vecchia maggioranza.

## M A U R O F E R R I , I L R I C O R D O

Battipaglia (la repressione violenta della protesta contro la chiusura della manifattura tabacchi e dello zuccherificio provocò due vittime, n.d.a.) e il problema dell'armamento e dell'impiego delle forze di polizia. La decisione della direzione del 18 aprile. La decisione del Governo

7) Battipaglia  
e il problema dell'ar-  
mamento e dell'impiego  
delle forze di polizia  
La decisione della  
Direzione del 18  
Aprile. La decisione  
del Governo

8) L'offensiva contro la  
segreteria del Partito  
La riunione dei segre-  
tari, il tesseramento  
Il resto è noto.  
In unione allegheriana.  
M. D.M.G.

L'offensiva contro la segreteria del Partito  
La riunione dei segretari, il tesseramento. Il resto è  
noto. La nuova maggioranza M. DM. G.  
(Mancini-De Martino-Giolitti, n.d.a.)

9) Il problema della  
linea politica. Il  
pericolo di rottura.  
Le esigenze obiettive  
in un Partito che è  
il risultato di una  
unificazione non com-  
piuta

Il problema della linea politica. Il pericolo  
di rottura. Le esigenze obiettive di un  
Partito che è il risultato di una  
unificazione non compiuta.

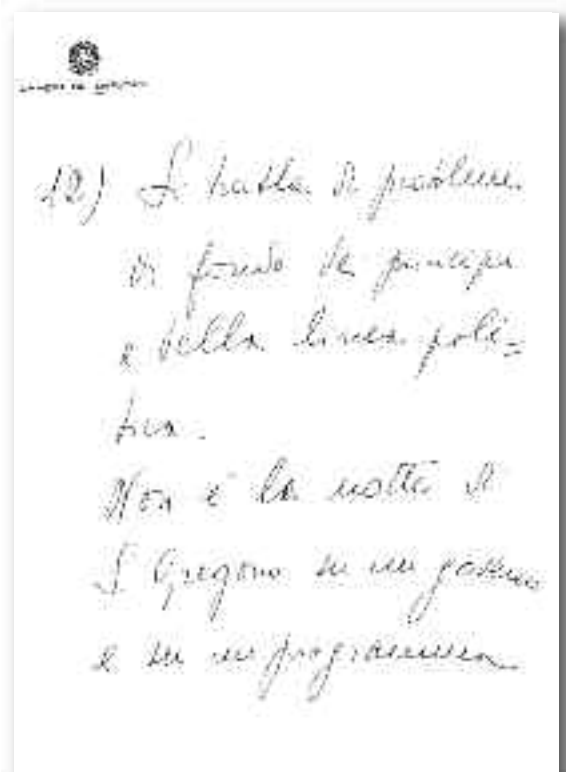
## M A U R O F E R R I , I L R I C O R D O



La linea politica congressuale: il documento che propongo.



Il dovere di parlar chiaro. Il problema fondamentale è quello dei rapporti coi comunisti.



Si tratta di problemi di fondo dei principi e della linea politica. Non è la notte di S. Gregorio (tra il 16 e il 17 giugno 1963 Nenni e Moro concordarono il programma che avrebbe dovuto portare Moro al governo insieme ai socialisti Riccardo Lombardi lo rifiutò e la nascita dell'esecutivo con il Psi venne rinviata a dicembre, n.d.a.) su un governo e su un programma.

## M A U R O F E R R I , I L R I C O R D O

E' in discussione ancora una volta il tema che ha sempre travagliato i socialisti dove esiste un forte partito comunista.

Il nuovo:  
la Cecoslovacchia,  
il Congresso del Pci.

13) È un'assunzione ancora una volta il tema che ha sempre travagliato i socialisti dove esiste un forte partito comunista. Il nuovo: la Cecoslovacchia, il Congresso del Pci.

14) Si inizia a ritroso la strada che il Pci ha percorso dietro Nenni faticosamente e lentamente dal 53 in poi con la tappa fondamentale del 56.

Si inizia a ritroso la strada che il Psi ha percorso dietro Nenni faticosamente e lentamente dal 53 in poi con la tappa fondamentale del 56

15) Non sono disposto per quanto mi riguarda a ripercorrerla. Quanto dissi la notte fra il 9 e il 10 novembre è sempre valido e ne do le prove. La lotta del socialismo democratico mi vedrà sempre pronto.

Non sono disposto per quanto mi riguarda a ripercorrerla. Quanto dissi la notte tra il 9 e il 10 novembre è sempre valido e ne do le prove. La lotta del socialismo democratico mi vedrà sempre pronto.



MAURO FERRI, IL RICORDO

# LE CHIACCHIERATE ALLA RICERCA DI DIO

di Gianna Granati Tamburrano

Questa toccante testimonianza di Gianna Granati Tamburrano svela un aspetto in larga misura sconosciuto di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla politica, al diritto e a una grande passione: lo studio della Repubblica Romana. La riscoperta della spiritualità e la lettura dei vangeli; i giudizi positivi su Papa Francesco e le domande a cui non era riuscito a dare risposta

**I**l 29 settembre di quest'anno è morto Mauro Ferri. Aveva 95 anni, un'età tardissima che non aveva appannato la sua lucida intelligenza e la sua straordinaria memoria.

Ferri è stato uno dei protagonisti della storia del Partito socialista nel secondo dopoguerra, partito al quale aderisce nel 1945.

Nella sua lunga vita politica è stato sindaco, deputato, segretario di partito, ministro, parlamentare europeo, membro del consiglio superiore della magistratura, giudice e poi presidente della corte costituzionale.

Concluso il suo incarico alla Corte costituzionale, nel 1996 entra a far parte, come socio fondatore, della Fondazione

Nenni, alla quale affida il suo archivio.

L'impegno politico svolto con grande passione e acuta intelligenza non gli ha fatto dimenticare l'altra sua grande passione: lo studio della storia e in particolare della repubblica romana di cui era un cultore e collezionista di pubblicazioni, alcune anche di grande valore, donate alla Corte costituzionale.

Ho conosciuto Ferri tramite mio marito, Giuseppe Tamburrano. Tra loro due erano frequenti le discussioni politiche accese che qualche volta finivano con il telefono sbattuto. Salvo poi richiamarsi poco dopo per continuare a discutere e a volersi bene.

Pian piano sono entrata anche io nel giro delle telefonate e, forse perché dotata

## M A U R O F E R R I , I L R I C O R D O

di una maggiore diplomazia, ho finito col soppiantare mio marito come interlocutore privilegiato.

All'inizio ci sentivamo per sfogarci per come andava la cosa pubblica - anche io sono stata iscritta al Partito socialista - e soprattutto per criticare, anche aspramente, il mondo politico, nel quale Ferri ormai stentava a riconoscersi. Gli capitava spesso di ritornare con la memoria alle battaglie condotte per arrivare a conclusioni sconso-

late sulle vicende attuali. Non erano rari i suoi “ti ricordi.....” e poi “ma no, come puoi, tu sei più giovane.....”.

Le nostre chiacchierate serali, quasi tutte le sere, hanno cambiato direzione in un'occasione particolare. Avevo raccontato a Mauro, che aveva studiato dai gesuiti e fino ai 25 anni aveva partecipato alle pratiche religiose, distaccandosene poi totalmente, che mi era stato chiesto nella mia parrocchia, per la domenica delle palme, di



Mauro Ferri con l'ex Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

## M A U R O F E R R I , I L R I C O R D O

leggere, insieme ad altri fedeli, il brano del vangelo della passione di Cristo. E gli avevo raccontato che a me era toccata la parte peggiore, quella in cui il popolo chiede la crocifissione. Me ne ero lamentata con lui, dicendogli che la lettura ad alta voce mi aveva turbata.

Scoprii in quell'occasione che conosceva benissimo la liturgia soprattutto quella pasquale e che aveva un gran piacere ad ascoltare le trasmissioni che la televisione dedicava ai riti della settimana santa, particolarmente quelli relativi alla resurrezione, irritandosi per ogni interruzione esterna: mi liquidò bruscamente al telefono perché stava ascoltando il canto dell'Exul-

tet.

Quando Franca, la moglie, si ammalò seriamente mi disse della sua tristezza anche per l'impossibilità di aiutarla, e soprattutto delle domande che si affollavano nella sua mente sui problemi della morte, dell'al di là.

Sono una cattolica praticante e faccio parte dei gruppi di volontariato vincenziano, ma non ero e non sono "attrezzata" culturalmente per discutere di temi così importanti. Gli consigliai di leggere le sacre scritture e segnatamente i salmi che, al di là del contenuto religioso, sono letterariamente splendidi.

Non me ne ero resa conto, ma avevo



Mauro Ferri

## M A U R O F E R R I , I L R I C O R D O

finito col mettere in moto un meccanismo di ricerca che indusse Mauro a immergersi nella lettura dei vangeli. E da intellettuale, anche un po' pignolo, affrontò la lettura in modo rigoroso e sistematico: tutte le sere leggeva un brano e lo rileggeva, a mente fresca – diceva – la mattina seguente. Usava un volume con i testi in latino (che leggeva perfettamente) confrontandoli – e criticando spesso la traduzione – con la versione italiana. Qualche volta, ricorreva anche al testo greco. Succedeva spesso che la sera mi sottoponesse ad una sorta di interrogatorio, citando delle frasi latine. Sul latino mi ha preso più volte in castagna con domande tranello anche non inerenti la religione: non dimenticherò tanto presto la domanda su Plinio il Vecchio.

Gli avevo regalato un volume di commento ai vangeli, ma, pur gradito, non lo usò mai. Mi telefonò e con la schiettezza che diceva dovesse esserci tra amici, mi disse: figurati se ti ricordavi che devo mettere il libro sotto l'apparecchio per leggere. Questo è troppo grande. Aveva infatti problemi con la vista, soffriva di “macula” ed era costretto a usare uno strumento speciale per leggere.

Un personaggio che lo affascina era papa Bergoglio. I suoi giudizi sull'operato del Papa erano tutti positivi ed io, qualche volta, scherzando gli dicevo che lo amava tanto perché sentiva nelle sue parole l'eco degli ideali di solidarietà, giustizia sociale per i quali si era battuto.

Il mese di luglio di quest'anno era stato un brutto mese per la sua salute, ricoverato in clinica, ma le nostre telefonate non si erano interrotte. Anzi, si era impegnato a leggere l'enciclica “Laudato si” per poterne poi discutere insieme. Al rientro a casa si era procurato il testo.

E' riuscito a leggerne metà poi la situazione è precipitata ed è stato necessario un nuovo ricovero in clinica.

Durante le visite che con mio marito gli abbiamo fatto conversava un po' e poi la stanchezza lo sopraffaceva.

Due giorni prima della sua morte, mi disse che sperava tanto di tornare a casa e io gli promisi che sarei andata a tenergli compagnia, ma notai che la voce non era più la stessa.

Due giorni dopo Mauro non c'era più.

Mi, ci mancherà.

Mio marito sostiene che Mauro si era “innamorato” di me. E lo prendeva in giro: “Mauro, attento, gli amori senili sono dolorosi”. Io non mi sono mai accorta di essere Susanna. Il sentimento di Mauro era ispirato da una inquieta ricerca di Dio di cui certo non poteva discutere con mio marito che è, come si definisce lui, “cristiano ma non cattolico”. Diceva Pascal: Dio, se lo cerchi lo hai trovato. E con me Mauro poteva parlarne.

Se le nostre lunghe “chiacchierate” lo hanno aiutato ne sono felice (e aspetto mio marito al varco).